

# POMPEI PER UN TRENO

Non l'abbiamo ancora presa Frecciarossa da Milano a Pompei per verificare che sia davvero competitiva con il volo aereo per raggiungere una destinazione tanto ambita anche da Milano per i viaggiatori e i turisti dell'intero pianeta. Certo è sembrata una pianificazione elitaria quella di un treno ad alta velocità che ferma soltanto a Salerno. Il problema vero del Frecciarossa in realtà è semmai quello di viaggiare vuoto anche per altre mete di spicco sul territorio italiano e non perché sia un treno costoso, ma perché è inaccessibile in stazione, avendo una gestione separata a prenotazione chiusa che in nessun modo è possibile prendere al volo: perfino sugli autobus in molte città è praticabile la salita col bancomat e l'applicazione delle riduzioni. Come sempre, nelle spartizioni tra pubblico e privato, il metaverso ecologico e sostenibile si è perso per strada e non riesce ad essere per chiunque viaggi occasionalmente. Pompei resta un obiettivo imprescindibile del viaggio nel tempo che farà da esca, come sempre nei secoli, per i torpedoni, quali essi siano, specialmente se davvero si fossero dimostrati sostenibili avviando una gestione non esclusiva e senza sprechi. Anche il Pio Monte della Misericordia di Napoli con le Sette Opere di Misericordia di Caravaggio, di cui in questo numero di Archeomatica potrete riscoprire la dimensione corale, era stato un progetto nella storia culturale dell'Italia ad alto indice di ascolto ed oltre confine, che ha fatto della pittura non soltanto preghiera e predicazione, ma creazione e un'attitudine alla ricreazione materiale e immateriale della persona. Andremo a Napoli e a Pompei con o senza aereo e Frecciarossa, perché sono altrettante sorgenti di energia e di vitalità e luoghi d'incontro con la natura, umana o divina che sia. L'arte è tecnologia perché è invenzione, a cominciare dagli utensili delle caverne nella vita sotterranea, e non ci stancheremmo di dire che la tecnologia ha bisogno più di arte che mai e che il superfluo dell'arte è indispensabile alla natura, anche animale. Un pizzico di quella scienza che, invece di rendere schiava più umanità obbligandola a trasformare le proprie case in astronavi con il progetto Green europeo e a sradicare intere distese di campagna, ad eccezione dei parchi spontanei, foreste e allevamenti di bestiame - intrapresi perché sopravvivano alla civiltà e contribuiscano al nutrimento della terra e dell'aria - per coprire i terreni delle aziende agricole della plastica e del silicio delle rinnovabili, spingerebbe le potenze industriali dell'energia a realizzare nelle microscopiche batterie di accumulo dei cellulari il potenziale di un generatore di corrente per uso domestico e nelle antenne paraboliche dei televisori micropannelli fotovoltaici capaci di concentrazione come altrettanti specchi ustori. Ancora nessuno ha detto che la realtà virtuale sia un surrogato incapace di suscitare emozioni autentiche e che un ologramma non possa esplorare lo spazio per noi trasferendoci immagini, idee ed emozioni, con il vantaggio di evitarci il rischio del teletrasporto e meno avveniristici viaggi nell'universo a sperpero di gas ossigeno e idrogeno: come hanno mostrato i progetti sperimentati da SicilyLab a Gioiosa Marea nella Grotta Tono nel sottosuolo, Xenia Progetti con la Soluzione VEDI testata sull'Annunciazione di Antonello da Messina nel Museo di Palazzo Bellomo a Siracusa o il metodo Landscape Visibility nella determinazione dei luoghi della memoria biblica, per citarne alcuni solo in questo numero della rivista. Progetti che hanno mostrato, non solo umanamente, ma anche umanisticamente parlando, come il futuro Green sia alla nostra portata.

*Buona lettura,  
Francesca Salvemini*